

PIETRO IOLY ZORATTINI

***Conversioni di ebrei in Friuli Venezia Giulia nell'Ottocento:
i casi di Gorizia e di Udine***

Il presente contributo si propone di analizzare il fenomeno delle conversioni degli ebrei al Cattolicesimo a Gorizia durante l'Ottocento, comparandolo con quello analogo verificatosi a Udine e studiato da Emanuele D'Antonio nel volume *La società udinese e gli Ebrei fra la restaurazione e l'età unitaria*.¹ I temi trattati vertono sul flusso delle conversioni, sulla situazione demografica dei neofiti, sul loro profilo socio-economico, sul quadro normativo e sulle tipologie di conversione.

L'obiettivo di favorire i battesimi degli ebrei costituiva uno dei fondamenti della politica di tolleranza inaugurata da Giuseppe II con l'editto promulgato nel 1781, caratteristica del riformismo illuminato e volta alla loro 'rigenerazione', al fine di renderli 'utili' allo sviluppo economico dell'Impero asburgico. Così essi avrebbero avuto innanzitutto la possibilità di integrarsi nella società maggioritaria e, in un secondo tempo, si sarebbero definitivamente assimilati mediante il passaggio al Cattolicesimo.² I diritti civili concessi agli ebrei vennero ampliati dal Governo napoleonico durante la seconda e la terza occupazione di Gorizia, mentre con l'avvento della Restaurazione alcuni di essi vennero aboliti: nell'ottobre del 1815 entrò in vigore il Codice Civile Austriaco per il Regno Lombardo-Veneto e nel gennaio del 1818 fu diffusa una circolare che interdiveva agli ebrei del Litorale il pubblico impiego e, con l'esclusione del Circolo di Gorizia, il possesso di beni immobili; inoltre furono imposte severe restrizioni al domicilio di nuove famiglie ebraiche, con l'intento di attuare una politica coercitiva nei loro confronti. Venne anche ristabilita la tassa sul matrimonio, che il dominio francese aveva abolito e gli sposi di religione mosaica furono obbligati ad ottenere un permesso rilasciato dall'ufficio del Circolo nel cui distretto esisteva la principale Comunità israelitica. Tali misure di controllo sui matrimoni miravano a ostacolare il fenomeno migratorio nelle città dell'Impero di ebrei poveri provenienti dall'Europa dell'est.³

Grazie allo spoglio sistematico dei *Registri di battesimo* delle Parrocchie urbane⁴

¹ Cfr. EMANUELE D'ANTONIO, *La società udinese e gli Ebrei fra la restaurazione e l'età unitaria*, Istituto Pio Paschini per la Storia della Chiesa in Friuli, Udine 2012.

² Cfr. GADI LUZZATTO VOGHERA, *Il prezzo dell'eguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia (1781-1848)*, Franco Angeli, Milano 1998, pp. 37-63.

³ Cfr. TULLIA CATALAN, *La comunità ebraica di Trieste (1781-1914). Politica, società e cultura*, Lint, Trieste 2000, pp. 39, 40, 44.

⁴ Per il periodo compreso tra il 1800 e il 1834 ho consultato i *Registri dei Nati* conservati presso gli archivi delle singole parrocchie, mentre per quello compreso tra il 1835 e il 1899 ho

e del manoscritto delle *Cronache* del monastero di Sant'Orsola,⁵ ho dedotto i seguenti dati relativi al flusso delle conversioni di ebrei a Gorizia, circoscrivendo la mia indagine ai battesimi amministrati in loco e senza considerare tutti quelli istruiti dall'Arcidiocesi. Tra il 1804 e il 1899 furono ventidue le conversioni celebrate nella cattedrale metropolitana dei SS. Ilario e Taziano e nelle chiese di Sant'Ignazio, dei SS. Vito e Modesto, di S. Rocco, nonché in quella del monastero di Sant'Orsola, che fungeva da luogo di rifugio e di formazione religiosa per i catecumeni.

Confrontando tali dati con quelli elaborati da Orietta Altieri, sulla base delle *Anagrafi* della Comunità israelitica e dei *Censimenti generali* della popolazione di Gorizia effettuati tra il 1850 e il 1900 dal Governo asburgico,⁶ risulta che solo tre fra i convertiti nell'Ottocento erano stati iscritti alla Comunità e, restringendo l'arco temporale alla seconda metà del secolo, su dodici neofiti uno solo proveniva da tale istituzione. Le conversioni sono distribuite abbastanza equamente fra i due sessi, con la presenza di dodici maschi, che incidono per il 54,55% e di dieci femmine, che rappresentano il 45,45%. La popolazione ebraica, costituita da una media di duecentosessanta individui presenti a Gorizia dal 1850 al 1900, comprendeva in media centotrentatre maschi e centoventisette femmine, tuttavia mancano i dati relativi al cinquantennio precedente.

Almeno per i casi documentabili, l'età dei convertiti varia da un mese a cinquantadue anni, mentre l'età media è relativamente bassa, cioè venticinque anni, in particolare ventinove anni per gli uomini e ventidue per le donne. Sia nel gruppo dei maschi, che in quello delle femmine, sono presenti alcuni figli di matrimoni misti, consentiti dalla legge a patto che uno degli sposi rinunciassse alla propria fede. In effetti a partire dal 1870 tali matrimoni iniziarono ad essere celebrati anche a Gorizia, in seguito all'editto di emancipazione emanato il 21 dicembre 1867,⁷ che aveva parificato tutte le confessioni religiose dell'Impero nei diritti civili e politici, nonché alle tre leggi cosiddette di 'deconfessionalizzazione', promulgate il 25 maggio 1868 per regolare i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, disciplinando l'appartenza religiosa, il matrimonio e l'istruzione scolastica.⁸ Ai sensi di tale normativa i sudditi della Monarchia, in alternativa alla conversione, potevano dichiararsi 'sconfessati' davanti al Magistrato civico e sposarsi con individui di religione diversa. Inoltre essa stabilì la libertà di fede religiosa per ogni cittadino austriaco maggiore di quattordici anni; l'obbligo per i bambini sotto i sette anni di seguire la religione dei genitori; il divieto di convertirsi per i giovani di età compresa tra i sette e i quattordici anni.⁹

consultato i registri conservati presso l'Archivio Storico della Curia Arcivescovile di Gorizia.

⁵ Cfr. ORIETTA ALTIERI, «Le conversioni al cattolicesimo attraverso le *Cronache* del Monastero di Sant'Orsola di Gorizia», in *Studi Goriziani*, LXXX, 1994, pp. 65-68.

⁶ Cfr. ORIETTA ALTIERI, *La comunità ebraica di Gorizia: caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Del Bianco, Udine 1985, pp. 123-247.

⁷ Cfr. MARIA FAUSTA MATERNINI ZOTTA, *L'ente comunitario ebraico. La legislazione negli ultimi due secoli*, Giuffrè, Milano 1983, p. 86.

⁸ Cfr. ANDREA DESSARDO, *L'insegnamento della religione nelle scuole della monarchia asburgica motivo di crisi politica all'annessione di Trento e Trieste all'Italia. Il caso delle dimissioni di Augusto Ciuffelli*, in *La religione istruita*, a cura di Luciano Caiami, Giovanni Vian, Morcelliana, Brescia 2013, pp. 93-114.

⁹ Cfr. T. CATALAN, *La comunità ebraica di Trieste*, cit., p. 250.

Le fonti indicano i luoghi di origine di ventuno neofiti. Sei erano nati nel capoluogo isontino, ma solo tre risultano iscritti alla locale Comunità israelitica,¹⁰ mentre gli altri erano forestieri. Fra costoro, tre provenivano da Trieste, due da Gradisca, nell'attuale Provincia di Gorizia, uno da San Vito al Tagliamento, nell'attuale Provincia di Pordenone, uno da Milano, uno da Gibilterra, sei da località dell'Europa centro-orientale, uno dall'Egitto. Probabilmente il loro profilo socio-economico era il seguente: sei appartenevano a famiglie dell'alta borghesia, ovvero il 27,32%, dieci provenivano dal ceto medio, cioè il 45,45%, sei erano di estrazione piccolo-borghese, cioè il 27,32%. La tendenza a concentrarsi nel ceto medio, che risulta ancora più marcata fra i neofiti udinesi, rispecchia quella riscontrabile fra i convertiti di origine ebraica in diverse località italiane durante l'Ottocento, quando tale compagine sociale si era ormai consolidata grazie al processo di emancipazione e di integrazione nella società maggioritaria.

A Gorizia la maggior parte delle conversioni venne celebrata nella cattedrale dei SS. Ilario e Taziano e nella chiesa di S. Ignazio, considerati dalle autorità religiose gli edifici più adatti per grandezza e sontuosità ad esaltare la forma pubblica delle cerimonie di battesimo a dimostrazione della supremazia della Chiesa sulla secolare Comunità israelitica. Infatti, a partire dalla fine del Settecento, tale istituzione aveva goduto di particolari privilegi grazie alla *Judenordnung* emanata da Giuseppe II il 21 gennaio 1790, una raccolta di norme che riconobbe agli ebrei di Gorizia e di Gradisca gli stessi diritti e doveri degli altri sudditi dell'Impero.¹¹ Come è già stato accennato, la politica giuseppina mirava a favorire il processo di assimilazione, disponendo perfino l'assegnazione di premi per quanti avessero abbandonato spontaneamente la religione ancestrale.¹² Le autorità comunitarie goriziane percepirono il pericolo insito nelle nuove concessioni e si opposero strenuamente al fenomeno delle conversioni, come testimonia la presenza di soli tre neofiti fra gli iscritti alla Comunità. Fra costoro si può citare il caso di Benvenuta Michelstaedter, di cui ha trattato Tullia Catalan.¹³ Nata il 5 aprile 1801 da Salomone Levi e Regina Capriles, Benvenuta rimase orfana a cinque anni, nel 1817 sposò Emmanuel Michelstaedter e, all'età di ventiquattro anni, il 26 maggio 1825, scappò di casa, rifugiandosi nella chiesa di S. Ignazio, dove, solo mezz'ora dopo, venne battezzata dal parroco Giovanni Marizza, con il nome di Amalia Antonia Clementina Fede. Il medesimo giorno venne condotta dal parroco stesso nel monastero di Sant'Orsola per ordine dell'arcivescovo Joseph Walland,¹⁴ che la cresimò il 31 maggio. Appena ottenuto il 'libello di ripudio' da parte del Michelstaedter e l'annullamento del matrimonio, datato 11 giugno, ella partì dal monastero e, nel mese di settembre, sposò il cattolico Anton Eduard Kühnel. L'episodio suscitò vivaci proteste da parte dei capi della Comunità locale, Gottlieb

¹⁰ Cfr. O. ALTIERI, *La comunità ebraica di Gorizia*, cit., pp. 160, 169, 199.

¹¹ Sulla *Judenordnung* cfr. MADDALENA DEL BIANCO COTROZZI, «Tolleranza giuseppina ed Illuminismo ebraico: il caso delle unite principesche contee di Gorizia e Gradisca», in *Nuova Rivista Storica*, LXXIII, 1989, pp. 689-726.

¹² Cfr. ADONELLA CEDARMAS, *La Comunità israelitica di Gorizia (1900-1945)*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 1999, pp. 26-27.

¹³ Cfr. T. CATALAN, *La comunità ebraica di Trieste*, cit., pp. 214-215.

¹⁴ Su Joseph Walland cfr. ITALO SANTEUSANIO, *Walland Giuseppe*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3 voll., Forum, Udine 2006-2011, 3. *L'età contemporanea*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Giuseppe Bergamini, III, pp. 3573-3575.

Gentili e Isaac Senigaglia, che, il 10 luglio 1825, chiesero al Governo il rispetto della Sovrana Risoluzione del 13 agosto 1787 la quale obbligava le autorità ecclesiastiche ad informare delle conversioni le autorità civili. Infatti essi temevano che altri correligionari potessero seguire l'esempio di Benvenuta. Tale caso è emblematico della forte coesione dimostrata dall'istituzione comunitaria goriziana a difesa della propria identità religiosa.¹⁵

Anche se l'editto di tolleranza non venne mai formalmente esteso alle Province del Lombardo-Veneto, durante l'età della Restaurazione gli ebrei di Udine poterono godere di una condizione giuridica simile a quella vigente a Gorizia, una sorta di 'emancipazione parziale', che comportava alcune interdizioni, quali l'esercizio delle cariche pubbliche, il divieto di praticare pubblicamente il culto, il possesso di beni immobili, che era invece lecito a Gorizia, l'esclusione da alcune professioni, quali il notaio e il farmacista, ma concedeva alcuni diritti attinenti la sfera civile, quali la libertà di commercio, di religione e professione, l'eguaglianza nelle imposte, la facoltà di istruire i propri figli nelle scuole pubbliche.¹⁶ A titolo comparativo, anche per Udine ho considerato solo i battesimi di Israeliti impartiti in città e non la totalità di quelli istruiti dall'Arcidiocesi, che sono stati accuratamente analizzati da Emanuele D'Antonio.¹⁷ Nell'*Indice dei battesimi di Ebrei domiciliati a Udine, 1828-1885*,¹⁸ lo studioso riporta ventisei battesimi celebrati tra il 1832 e il 1880 in diverse chiese della città. Nel 1817 il Governo asburgico con la *Sovrana Risoluzione prescrivente le norme intorno agli Ebrei che si convertono alla Religione Cattolica* aveva recepito per il Lombardo-Veneto la normativa emanata il 30 gennaio 1803 dal ministro del Culto della Repubblica Italiana, Giovanni Bovara,¹⁹ che intendeva tutelare la libertà di scelta del convertendo, impedendo pressioni indebite da parte delle autorità religiose e concedendo importanti strumenti difensivi alle Comunità ebraiche. Come ha sottolineato Emanuele D'Antonio,

Con l'abiura, almeno in linea teorica, il neofito è chiamato ad un mutamento antropologico, alla rottura con il suo passato 'ebraico', con il sistema di legami ed affetti socio-familiari, l'universo istituzionale, le pratiche sociali e culturali che gli avevano permesso di mantenere [...] la sua identità di ebreo. In questo senso la vocazione, sarà bene ricordarlo, costituisce un esito, non già la premessa della sua rottura con il passato ebraico.²⁰

Diversamente da Gorizia, a Udine gli ebrei costituivano un semplice nucleo, privo di riconoscimento legale, piuttosto esiguo, che, nel corso dell'Ottocento, contava

¹⁵ Cfr. Archivio Storico della Parrocchia di S. Ignazio, *Liber V Baptizatorum (4 luglio 1819-28 dicembre 1834)*, c. 129; ASCAGo, *Protocolli vescovili giornalieri*, b. 252, tomo III, 1825, nn. 543, 633, b. 253, tomo IV, 1825, n. 798. Ringrazio il Dottor Ivan Portelli per la trascrizione e la traduzione dal tedesco dei documenti qui citati.

¹⁶ Cfr. MARINO BERENGO, «Gli ebrei dell'Italia asburgica nell'età della Restaurazione», in *Italia*, VI, 1987, pp. 62-103.

¹⁷ Cfr. E. D'ANTONIO, *La società udinese e gli Ebrei*, cit., pp. 102-123.

¹⁸ *Ivi*, pp. 244-247.

¹⁹ Su Giovanni Bovara cfr. LUCIA SEBASTIANI, *Bovara, Giovanni*, in *D.B.I.*, 13, 1971, pp. 537-540.

²⁰ E. D'ANTONIO, *La società udinese e gli Ebrei*, cit., p. 103.

in media sessantasette unità e non superò mai il numero di centododici.²¹ L'assenza di una Comunità organizzata condizionò la prassi conversionistica, come rivela l'atteggiamento dell'arcivescovo Emmanuele Lodi,²² in carica dal 1819 al 1845, che si dimostrò assai cauto nell'amministrazione dei battesimi agli ebrei, celebrati in forma solo parzialmente pubblica, non nel duomo di Udine, bensì nella cappella del palazzo arcivescovile, la cui scarsa capienza, al massimo una cinquantina di persone, limitava la partecipazione a qualche religioso, ai parenti e agli amici dei neofiti, oltre che ai padrini. Tale consuetudine continuò anche sotto gli arcivescovi successivi, i quali delegarono spesso i battesimi ai sacerdoti operanti nelle Parrocchie di domicilio dei neofiti.

In alcuni casi accaduti a Gorizia, come mezzo di riconoscimento pubblico, venne assegnato ai convertiti un cognome cristiano, quello del celebrante o dei padrini, mentre a Udine la rigenerazione battesimale non comportò mai tale mutamento, segnando la fine di un'usanza secolare volta a imprimere in modo radicale la rottura definitiva con il passato ebraico. Evidentemente la Chiesa udinese non considerava una minaccia la riconoscibilità dell'identità originaria dei neofiti, che si erano integrati nella società maggioritaria già prima del battesimo, dimostrando un atteggiamento di sostanziale apertura nei confronti del nucleo ebraico locale.²³

A Udine l'età dei convertiti è compresa tra i due e i cinquantaquattro anni, con una media di 25,5 anni, in particolare di ventisei anni per gli uomini e di venticinque anni per le donne, un dato che indica una sostanziale parità tra i due gruppi e analogo a quello di Gorizia.

A differenza di Gorizia, dove si convertirono quasi esclusivamente singoli individui, con la presenza di un unico nucleo familiare, composto da due figli e dalla madre che aveva contratto matrimonio misto con un cattolico, nel capoluogo friulano il battesimo spesso coinvolse più unità appartenenti alla medesima famiglia, come nel caso dei Luzzatto, di Margherita Levi e del figlio Bruto Morpurgo, di Regina Sacerdote e della figlia Anna Canaruti, che si convertirono tra la fine degli anni Trenta e gli inizi degli anni Settanta dell'Ottocento.²⁴ Nella seconda metà del secolo, è attestato il battesimo di due intere famiglie, i Goldner, convertiti tutti il 30 marzo 1851, e gli Hirschler, battezzati tra il 1860 e il 1880. Dei ventisei convertiti a Udine, quindici erano forestieri: cinque provenivano dall'area friulana e giuliana, in particolare tre da Gorizia, Uri, detto Leon, Luzzatto, Regina Morpurgo in Goldner e la figlia Gentile Goldner, quattro erano originari dell'area veneta e sei di località delle attuali Francia, Ungheria, Croazia.²⁵ Essi vi si erano trasferiti probabilmente attratti dall'esiguità del nucleo ebraico, dall'assenza di istituzioni religiose e di eventuali altri membri della famiglia, che avrebbero potuto interferire con la loro decisione di rompere con la tradizione ancestrale.

Gli ebrei battezzati a Udine tra gli anni Trenta e la fine degli anni Quaranta dell'Ottocento appartenevano alle famiglie più agiate che si erano già integrate nella

²¹ Cfr. PIETRO IOLY ZORATTINI, *Gli Ebrei a Udine tra Otto e Novecento*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 2002, p. 73.

²² Su Emmanuele Lodi cfr. TIZIANO SGUAZZERO, *Lodi Emanuele*, in *Nuovo Liruti*, cit., 3. *L'età contemporanea*, II, pp. 1932-1938.

²³ Cfr. E. D'ANTONIO, *La società udinese e gli Ebrei*, cit., pp. 135-136.

²⁴ Cfr. *ivi*, pp. 104-105.

²⁵ Cfr. *ivi*, pp. 244-247.

società maggioritaria, come i Luzzatto di Porpetto. A partire dagli anni Cinquanta del XIX secolo il profilo sociale dei neofiti udinesi mutò, la maggior parte proveniva da famiglie di commercianti di estrazione piccolo o medio-borghese, anche se sono attestati casi di grave disagio socio-economico per i quali la conversione costituiva un modo per fruire della filantropia ecclesiastica in assenza di assistenza da parte delle istituzioni ebraiche cittadine. Durante la prima età unitaria, fra il 1869 e il 1880, si convertirono soprattutto ebrei di origine friulana, figli della prima generazione trasferitasi a Udine, di estrazione piccolo-medio borghese, la cui opzione sembra connessa alla volontà di migliorare la loro integrazione nel tessuto sociale della città.²⁶ Il profilo socio-economico dei ventisei neofiti battezzati a Udine sarebbe il seguente: quattro appartenevano a famiglie alto-borghesi, cioè il 15,38%, diciannove provenivano dal ceto medio, il gruppo di gran lunga più numeroso, il 73,52%, tre erano di modesta estrazione, l'11,54%.

Contrariamente a Gorizia, i neofiti maschi di Udine erano assai meno numerosi delle femmine, rispettivamente nove, cioè il 34,72% e diciassette, il 65,28%, ma mancano i dati relativi alla composizione dell'intero nucleo ebraico. Nonostante sia difficile comprendere le motivazioni personali dell'opzione conversionistica, la superiorità numerica del gruppo femminile proverebbe la forte incidenza delle conversioni per ragioni matrimoniali, una scelta imposta dalla società maggioritaria nonostante l'introduzione del matrimonio civile con il Codice Pisanelli, entrato in vigore il 1 gennaio 1869, che aveva reso possibili le unioni fra coniugi di religione diversa.²⁷ In età contemporanea il matrimonio endogamico, prescritto dal Giudaismo, divenne il principale meccanismo di riproduzione dell'identità ebraica e, come sottolinea Barbara Armani, espressione della «volontà di segnare e mantenere un confine discreto, privato, ma sufficientemente netto» dalla società cristiana.²⁸ Il mantenimento di questo 'confine invisibile' era ostacolato dalle conseguenze di fenomeni sociali di vasta portata, quali i processi migratori, che avevano disarticolato diversi network socio-familiari presenti a Udine durante la prima metà del secolo, un'importante sede di manifestazione dell'identità ebraica, anche mediante le pratiche della religiosità domestica. Infatti a partire dalla metà degli anni Cinquanta del secolo, in seguito al trasferimento di molte famiglie di commercianti verso i grandi centri della penisola, il nucleo udinese si ridusse drasticamente. Nel nuovo contesto gli ebrei piccolo-medio borghesi difficilmente potevano sposare membri dell'élite, a causa della eccessiva disparità di risorse economiche e di prestigio sociale. Così le numerose conversioni celebrate a Udine in età unitaria rappresentarono un mezzo per sposare individui di fede cattolica.²⁹

A partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento si diffuse in tutta Europa una pubblicistica volta a favorire il rilancio del proselitismo e fondata su un'immagine negativa della tradizione religiosa e culturale ebraica che poteva essere rinnegata solo mediante la rigenerazione indotta dal battesimo, come sostiene Gadi Luzzatto

²⁶ Cfr. *ivi*, p. 116.

²⁷ Cfr. CARLOTTA FERRARA DEGLI UBERTI, *Fare gli ebrei italiani. Autorappresentazioni di una minoranza (1861-1918)*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 165-166.

²⁸ BARBARA ARMANI, *Il confine invisibile. L'élite ebraica di Firenze 1840-1914*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 241.

²⁹ Cfr. E. D'ANTONIO, *La società udinese e gli Ebrei*, cit., pp. 116-117.

Voghera.³⁰ Anche la Chiesa udinese partecipò a tale operazione culturale con la traduzione dal francese da parte di don Pietro Benedetti delle *Lettere intorno alla sua conversione* di Alphonse-Marie Ratisbonne,³¹ battezzato a Roma nel 1842. A questa pubblicazione fecero seguito, nel 1851, tre componimenti poetici di autore ignoto, che celebravano il battesimo della famiglia Goldner, fornendo un'immagine alquanto negativa dell'Ebraismo, descritto come vincolato a una condizione di 'tenebra spirituale'. La famiglia venne battezzata nella chiesa del Carmine, meno solenne, ma assai più capiente della cappella del palazzo arcivescovile, alla presenza di padrini appartenenti alla nobiltà locale, Pietro Pilosio, Antonio Caimo, Teresa Frangipane, Teresa Dragoni Bartolini e Felicita Altan. Fra il 1869 e il 1874 la *Madonna delle Grazie*, il più antico periodico diocesano, pubblicò alcuni brevi resoconti dei battesimi di ebrei celebrati nelle chiese friulane, volti a rafforzare l'identità cattolica piuttosto che ad alimentare il proselitismo.³² A tale filone appartiene anche l'opuscolo³³ pubblicato da Alessandro de' Claricini³⁴ nel 1859, che narra la storia della conversione di Giacomo Morpurgo, uno dei casi goriziani più interessanti e articolati. Egli nacque a Gorizia il 2 aprile 1843 da Moisè³⁵ e da Stellina Gentilli,³⁶ quinto di dodici fratelli, cinque dei quali morirono entro il primo anno di vita. Moisè, che aveva posseduto un negozietto di cere nella contrada Rastello, quando nacque Giacomo si era ormai ritirato a vita privata. I genitori si accorsero ben presto che il figlio era sordomuto, come un altro figlio più giovane, di cui ignoriamo il nome, che, nel 1859, essi avrebbero internato nell'Istituto dei Sordomuti per gli Israeliti di Vienna. Nel novembre del 1850 Giacomo venne affidato all'Istituto per i Sordomuti di Gorizia,³⁷ allora diretto da don Giovanni Budau,³⁸ dove avrebbe compiuto gli studi, pur non essendo annoverato fra gli allievi poiché continuò a risiedere in famiglia. Nell'Istituto il giovane ricevette anche l'istruzione religiosa, avvalendosi di una Bibbia con testo ebraico e italiano, che il Budau aveva arricchito di postille a margine, profondamente disapprovate da Moisè, il quale costringeva il figlio ad osservare i precetti dell'Ebraismo.

³⁰ Cfr. G. LUZZATTO VOGHERA, *Il prezzo dell'eguaglianza*, cit., p. 90.

³¹ Cfr. ALPHONSE-MARIE RATISBONNE, *Lettera intorno alla sua conversione. Tradotta dal francese da Pietro Benedetti*, Vendrame, Udine 1842.

³² Cfr. E. D'ANTONIO, *La società udinese e gli Ebrei*, cit., pp. 137-138, 143.

³³ Cfr. ALESSANDRO DE' CLARICINI, *La conversione dell'Israelita sordo-muto Giacomo Morpurgo di Gorizia battezzato sotto il nome di Stefano Morpurgo*, Paternolli, Gorizia 1859.

³⁴ Su Alessandro de' Claricini cfr. LUCIA PILLON e GIANLUCA VOLPI, *Claricini (de) Alessandro Filippo Ferdinando*, in *Nuovo Liruti*, cit., 3. *L'età contemporanea*, II, pp. 962-963.

³⁵ Moisè Morpurgo nacque a Gorizia nel 1801 da Abram Vita e Anna Levi. Cfr. O. ALTIERI, *La comunità ebraica di Gorizia*, cit., p. 205.

³⁶ Stellina Gentilli nacque a Trieste nel 1812 da Abramo e Enrichetta Gentilli. Cfr. Archivio di Stato di Gorizia, *Comune di Gorizia, Libri dei fuochi*, reg. 4597, p. 51.

³⁷ Sull'istituzione cfr. *Breve relazione sull'origine e sullo stato presente dell'Istituto de' Sordomuti per il Litorale in Gorizia*, a cura della Deputazione dell'Istituto per l'educazione de' Sordomuti, Paternolli, Gorizia 1843; *Brevi cenni storici sopra l'Istituto dei Sordo-muti per il Litorale in Gorizia dalla sua origine sino al tempo presente, cioè dall'anno 1840-settembre 1856*, Paternolli, Gorizia 1856; FRANCO ZATINI, *Storia dei sordi*, <http://www.storiadeisordi.it/>.

³⁸ Su Giovanni Budau cfr. RUDOLF KLINEC, *Budau (Budal) Janez*, in *Primorski Slovenski Biografski Leksikon*, 4 voll., a cura di Uredil Martin Jevnikar, Goriška Mohorjeva Družba, Gorica 1974-1989, I, 1974-1981, pp. 151-152.

Quando il Morpurgo raccontava ai compagni sordomuti come si svolgevano i riti ebraici,

destava in essi l'ilarità, la derisione e il disprezzo pel culto di coloro che ne' loro occhi rappresentavano i manigoldi che avevano insultato e crocefisso il Messia, mentre all'opposto, con forza d'espressione aumentata a proporzione del numero, spiegando ed esaltando i riti della Chiesa cattolica, essi destavano in Giacomo il senso di riverenza, e per lo meno il desiderio di vedere e confrontare.³⁹

Tuttavia il giovane non si accontentava delle spiegazioni dei compagni: desiderando approfondire la conoscenza dei riti cattolici, ai quali aveva assistito un giorno nel duomo cittadino, si persuase che essi fossero più edificanti di quelli ebraici. A quella prima visita ne seguirono molte altre in compagnia degli allievi del Seminario,⁴⁰ la cui istruzione prevedeva anche l'apprendimento del linguaggio dei sordomuti, un comportamento assai biasimato dai suoi genitori, che giunsero al punto di minacciarlo fisicamente, provocando l'effetto contrario a quello sperato. Infatti Giacomo raccontò l'accaduto ai compagni e manifestò l'intenzione di convertirsi al Cattolicesimo.

Un singolare avvenimento concorse a rinforzare tale proposito. Il 7 marzo 1855 fu condotto all'Istituto un fanciullo di circa 12 anni, rinvenuto nei boschi di Montona, in Istria, dove era cresciuto senza aver imparato a parlare, poiché aveva vissuto selvaggiamente, che venne battezzato *sub condicione*, con il nome di Giacomo Reveš, poiché esisteva il dubbio che non possedesse i requisiti necessari. Anche il Morpurgo assistette al battesimo del poveretto, ricevendone una forte commozione, che rafforzò la sua volontà di convertirsi una volta che fosse divenuto adulto.

Nell'ottobre del 1856 la direzione dell'Istituto venne assunta da don Andrea Pauletig.⁴¹ Come il suo predecessore, egli si astenne dall'istruire al Cattolicesimo il giovane, che iniziò a manifestare una forte avversione nei confronti degli ebrei, giungendo al punto di alzare i pugni contro il rabbino Salomone Gentilli⁴² durante il servizio del sabato nella sinagoga. Quando il padre si recò dal direttore per condannare il misfatto, questi convocò Giacomo, il quale ammise le sue colpe, ma fece intendere che il rabbino era condannato all'inferno, poiché «voleva dare ad intendere delle sciocchezze».⁴³

Di fronte alla crescente inclinazione dimostrata da Giacomo verso il Cattolicesimo, il padre, nell'aprile del 1857, gli vietò di continuare la frequenza dell'Istituto e lo fece assumere come compositore nella tipografia di Giovanni Battista Seitz.⁴⁴

³⁹ A. DE' CLARICINI, *La conversione dell'Israelita sordo-muto*, cit., p. 11.

⁴⁰ Sul Seminario Centrale di Gorizia cfr. IVAN PORTELLI, *Il Seminario Centrale di Gorizia dalla Restaurazione alla prima guerra mondiale*, tesi di dottorato di ricerca in *Storia sociale europea dal Medioevo all'età contemporanea*, Università Ca' Foscari Venezia-Dipartimento di Studi Storici, XVIII ciclo (2002-2005), tutor Giovanni Vian.

⁴¹ Su Andrea Pauletig cfr. MIRKO RIJAVEC, *Pauletig Andrej*, in *Primorski Slovenski Biografski Leksikon*, cit., II, 1982-1985, p. 585.

⁴² Su Salomone Gentilli cfr. O. ALTIERI, *La comunità ebraica di Gorizia*, cit., p. 160; MADDALENA DEL BIANCO COTROZZI, *Il Collegio rabbinico di Padova. Un'istituzione religiosa dell'ebraismo sulla via dell'emancipazione*, Olschki, Firenze 1995, pp. 90, 262, 263 e n., 278.

⁴³ A. DE' CLARICINI, *La conversione dell'Israelita sordo-muto*, cit., p. 26.

⁴⁴ Sulla tipografia di Giovanni Battista Seitz cfr. GIOVANNI COMELLI, *L'arte della stampa nel*

Trascorsi circa due mesi, il Morpurgo presentò al segretario dell'arcivescovo Andrea Gollmayr⁴⁵ un biglietto in cui esprimeva la determinazione di divenire cristiano, provocando la reazione della famiglia, che, in accordo con il Pauletig, decise di inviarlo a Trieste presso lo zio materno Salomone Gentilli. Giacomo visse per circa due anni nella città adriatica, lavorando nella tipografia di Colombo Coen,⁴⁶ fino a quando, all'indomani dello scoppio della seconda guerra d'indipendenza, il 27 aprile 1859, Trieste non venne più considerata un rifugio sicuro ed egli venne ricondotto a Gorizia. Nonostante il divieto dei genitori di frequentare l'Istituto, il giovane si presentò al direttore, pregandolo di accoglierlo e di istruirlo in vista della conversione, richiesta che fu accolta. Vani furono i tentativi della famiglia e del capo della Comunità israelitica, Cervo Ermanno Senigaglia,⁴⁷ di trattenere il giovane nella religione ancestrale. L'unica conseguenza fu quella di indurre il direttore dell'Istituto ad interpellare le autorità politiche e religiose. La mattina del 20 luglio 1859 il Pauletig si consultò con l'arcivescovo, il quale gli ordinò di continuare ad ospitare nell'Istituto il sordomuto. Da parte loro i responsabili della Comunità israelitica si rivolsero al presidente del Capitanato circolare di Gorizia, Francesco Buffa-Castellalto,⁴⁸ in ottemperanza alle leggi del 30 ottobre 1789 e del 21 ottobre 1791, che subordinavano all'assenso delle autorità governative la conversione contro la volontà del padre dei fanciulli ebrei di età compresa tra i 14 e i 18 anni.⁴⁹ Gli sforzi della famiglia non sortirono alcun effetto. Il 15 settembre 1859 il ministro del Culto, per evitare che il padre di Giacomo potesse sporgere querela per infondata restrizione della patria potestà, ordinò l'istituzione di una commissione presso il Capitanato circolare, cui dovevano partecipare anche Moisè Morpurgo, un delegato del Concistoro arcivescovile e il rabbino, per accertare l'assoluta spontaneità della risoluzione manifestata dal giovane. Il 23 settembre il Morpurgo dichiarò ripetutamente di fronte alla commissione di volersi convertire e, il 19 ottobre, venne concessa l'autorizzazione al battesimo, che fu fissato per il 27 dicembre, festa di S. Giovanni. Così, il 27 dicembre 1859, nel duomo dei SS. Ilario e Taziano, con un grande concorso di pubblico, alla presenza dei padrini, la contessa Elena Lantieri⁵⁰ e il barone Michele Locatelli-Schönfeld,⁵¹ e dell'arcivescovo Andrea Gollmayr, Giacomo venne solennemente battezzato e venne chiamato

Friuli Venezia Giulia, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, Udine 1980, pp. 12, 220, 260.

⁴⁵ Su Andrea Gollmayr cfr. ITALO SANTEUSANIO, *Gollmayr Andrea*, in *Nuovo Liruti*, cit., 3, *L'età contemporanea*, II, pp. 1714-1717.

⁴⁶ Sulla tipografia di Colombo Coen cfr. G. COMELLI, *L'arte della stampa*, cit., pp. 238, 240.

⁴⁷ Su Cervo Ermanno Senigaglia cfr. O. ALTIERI, *La comunità ebraica di Gorizia*, cit., p. 233.

⁴⁸ Su Francesco Buffa-Castellalto cfr. LUDWIG SCHIVIZ VON SCHIVIZHOFFEN, *Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Selbstverlag des Verfassers, Görz 1904, pp. 321, 416; GIORGIO GEROMET – RENATA ALBERTI, *Nobiltà della contea. Palazzi, castelli e ville a Gorizia, in Friuli e in Slovenia*, 2 voll., Edizioni della Laguna, Monfalcone 1999, I, p. 165.

⁴⁹ Cfr. T. CATALAN, *La comunità ebraica di Trieste*, cit., pp. 202, 217.

⁵⁰ Su Elena Baronio di Valrosata in Lantieri cfr. L. S. VON SCHIVIZHOFFEN, *Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, cit., pp. 149, 319, 410; CARLO DI LEVETZOW LANTIERI, «I Lantieri nel Goriziano», in *Studi Goriziani*, XIII, 1952, pp. 77-102: 97; G. GEROMET – R. ALBERTI, *Nobiltà della contea*, cit., II, pp. 84, 89, 90.

⁵¹ Sulla famiglia Locatelli-Schönfeld cfr. G. GEROMET – R. ALBERTI, *Nobiltà della contea*, cit., II, pp. 107-108; su Michele Locatelli-Schönfeld cfr. L. S. VON SCHIVIZHOFFEN, *Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, cit., pp. 43, 362, 412.

Stefano, in onore del protomartire cristiano. Dopo il battesimo vennero compiuti i riti esplicativi, cioè l'unzione con il crisma e la consegna di una veste candida e di un cero acceso.⁵² In seguito il neofito ricevette la cresima e l'eucaristia da parte dell'arcivescovo. Dopo tanta determinazione stupisce il fatto che nel 1870 Stefano Morpurgo sia ritornato all'Ebraismo, una circostanza alquanto singolare per l'epoca; dai *Registri anagrafici* del Comune di Gorizia risulta che egli si trasferì a Trieste nel 1894, insieme alla madre Stellina, al fratello Aronne e alle sorelle Erminia, Adele e Elda, mentre il padre era già deceduto a Gorizia il 26 febbraio 1878.⁵³

In sintesi la presenza a Gorizia di una secolare Comunità israelitica svolse un ruolo determinante sull'entità e sulle modalità del fenomeno conversionistico. I pochi ebrei battezzati in città durante l'Ottocento erano per lo più forestieri, estranei alle istituzioni comunitarie, in prevalenza di sesso maschile, avevano un'età media di venticinque anni, non erano raggruppati in nuclei famigliari e appartenevano soprattutto al ceto medio. Diversamente l'esiguità del nucleo ebraico udinese, non legalmente riconosciuto e privo di istituzioni comunitarie, favorì la conversione dei figli dei primi ebrei immigrati a Udine negli anni Trenta del secolo. Si trattava soprattutto di giovani donne, spesso raggruppate in nuclei famigliari, esponenti della media borghesia, che si battezzavano per lo più per ragioni matrimoniali. Le cerimonie di battesimo, non avendo il carattere di riti pubblici, si celebravano nelle diverse chiese parrocchiali, anziché in duomo, alla presenza di padrini che appartenevano sia alla nobiltà, che alla piccola e media borghesia.

In prospettiva diacronica mi sembra interessante accennare al modello di conversioni adottato nel Friuli veneto durante l'età moderna sotto il dominio della Serenissima. In tale contesto le autorità ecclesiastiche svolsero un ruolo di primaria importanza nel controllo delle diverse fasi dell'iter dei catecumeni, dall'istruzione fino al battesimo, mentre le autorità civili furono relegate a funzioni subalterne, limitandosi a fornire sussidi economici ai neofiti, che erano spesso forestieri e appartenevano per lo più ai certi subalterni. L'assenza di Case dei Catecumeni nelle aree del Friuli veneto e del Friuli asburgico, compresa Trieste, ebbe come conseguenza che la preparazione alla conversione fosse demandata ai singoli religiosi. I battesimi, non solo a Udine e a Gorizia, ma anche in altre località quali Palmanova, Spilimbergo, San Vito al Tagliamento, vennero generalmente celebrati nel duomo, fulcro simbolico della vita religiosa, per esaltare al massimo il carattere spettacolare e pubblico di queste solenni cerimonie.⁵⁴ Ad accrescerne l'importanza concorse la partecipazione della parte più qualificata della cittadinanza, i nobili, che fungevano anche da padrini dei neofiti, la cui rigenerazione religiosa comportava l'obbligo di assumere un cognome cristiano, quello del celebrante, dei compari o simbolico del nuovo sta-

⁵² Cfr. ASCAGO, *Parrocchia del Duomo, Registro dei Nati, 1850-1867*, 1859, 27 dicembre; *Protocolli vescovili giornalieri*, b. 536, tomo IV, 1859, n. 1130. Ringrazio il Dottor Ivan Portelli per la trascrizione e la traduzione dal tedesco dei documenti qui citati.

⁵³ Cfr. Comune di Gorizia, *Stato di famiglia storico di Morpurgo Giacomo*.

⁵⁴ Cfr. PIER CESARE IOLY ZORATTINI, «Il buon cambio»: conversioni di ebrei a Udine durante la dominazione veneziana, in *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, a cura di Federica Ambrosini, Mario De Biasi, Giuseppe Gullino, Stefania Malavasi, Minelliana, Rovigo 2003, pp. 313-327; PIETRO IOLY ZORATTINI, *I nomi degli altri. Conversioni a Venezia e nel Friuli Veneto in età moderna*, Olschki, Firenze 2008, pp. 241-251, 267-286.

tus, ad esempio Renati nel caso del ben noto Filippo.⁵⁵ Tale pratica secolare mirava alla costituzione della nuova identità socio-religiosa dei convertiti, che sanzionava definitivamente la frattura con il milieu originario. Un profondo mutamento rispetto alla situazione dell'*ancien régime* si verificò nel periodo napoleonico. Solo allora le autorità civili – il ministro per il Culto, i prefetti e i delegati di polizia – concorsero alla tutela delle Comunità israelitiche dagli eventuali abusi da parte degli ecclesiastici. Infatti, grazie all'interrogatorio dei catecumeni alla presenza dei famigliari, di un rappresentante della Comunità israelitica e di un delegato di polizia, esse potevano verificare la sincerità delle scelte dei convertendi. Durante la Restaurazione, in particolare negli anni successivi alla stipula del Concordato fra la Santa Sede e l'Impero asburgico del 1855, le autorità ecclesiastiche e quelle civili collaborarono nel rilancio della politica conversionistica, frutto dell'atteggiamento di radicale intransigenza tenuto dalla Chiesa nei rapporti con le minoranze religiose.

Nel volume *Un'altra fede. Le Case dei catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, Matteo Al Kalak e Ilaria Pavan hanno ricostruito la vicenda di lunga durata degli istituti conversionistici di Modena e di Reggio Emilia.⁵⁶ La loro analisi ha evidenziato alcune somiglianze e peculiarità con la situazione degli insediamenti ebraici di Gorizia e di Udine nella prima metà dell'Ottocento. Sul piano delle analogie la normativa napoleonica relativa alle conversioni venne sostanzialmente mantenuta durante la Restaurazione sia in Friuli Venezia Giulia che a Modena, mentre a Reggio venne ripristinata solo nel 1838.⁵⁷ Quanto alle divergenze, se a Modena e a Reggio si verificò un netto declino nel numero delle conversioni in seguito all'annessione al Regno d'Italia, a Udine la situazione non subì mutamenti di rilievo.

Per concludere vorrei evidenziare un aspetto che accomuna la prassi conversionistica a Udine e a Gorizia nel corso dell'Ottocento: la progressiva trasformazione del contesto della cerimonia battesimale. Infatti l'emancipazione degli ebrei, realizzatasi pienamente a Udine con l'annessione della città al Regno d'Italia nel 1866 e a Gorizia con l'editto imperiale del 21 dicembre 1867,⁵⁸ inaugurò una nuova temperie nelle cerimonie dei battesimi che andarono progressivamente perdendo gli aspetti più vistosi della loro pubblicità per acquisire una dimensione sempre più privata.

⁵⁵ Su Giuseppe Filippo Renati cfr. PIETRO IOLY ZORATTINI, *Renati Giuseppe Filippo*, in *Nuovo Liruti*, cit., 2. *L'età veneta*, III, pp. 2128-2130; IDEM, «Per promuovere, incaminare, provvedere». *Dalla Casa di Carità alla Fondazione Filippo Renati: 250 anni di storia*, a cura di Alex Cittadella e Pietro Ioly Zorattini, Forum, Udine 2011, pp. 23-65.

⁵⁶ Cfr. MATTEO AL KALAK-ILARIA PAVAN, *Un'altra fede. Le Case dei catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, Olschki, Firenze 2013.

⁵⁷ Cfr. M. AL KALAK-I. PAVAN, *Un'altra fede*, cit., pp. 122, 128.

⁵⁸ Cfr *supra*, nota 7.